

“Idee ritrovate”

“Tempo e Idee” (anzi: “Il Tempo e le Idee”) è il titolo dato dal filosofo triestino Carlo Antoni alla rubrica tenuta sul “Mondo” di Mario Pannunzio, poi in volume, edito dalla ESI di Napoli il 1967, che ne raccolse gli articoli e saggi. Con indicazione di “fedeltà”, è anche il titolo che assegnai alla Collana filosofica curata per i tipi del caro Nunzio Schena di Fasano, negli anni Ottanta e primi Novanta (“Scuola e Filosofia”; il “Popper”; il “Pascal matematico” e “Pascal e l'ermeneutica”; “L'azione a distanza”; gli “Sviluppi filosofici nella più recente 'scuola' crociana”).

Ora, esso sta a significare il compenetrarsi più stretto dei due piani, costituiti da un lato da vertici del pensiero umano, categorie e dottrine fondamentali (“Idee”) e, dall'altro, dalle funzioni dei modi categoriali, dei ponti e delle relazioni tra i campi del sapere e delle attività (“Tempo”: la forma che impegna “memoria” e “sentimento”, nella tessitura della trama vitale umana).

Vertici del pensiero sono trattati nei saggi 1-6, da Machiavelli a Tiziano, e da Giordano Bruno a Mario Pagano al marchese Basilio Puoti a Croce: dove giocano un ruolo fondamentale la teoria del giudizio prospettico, di cui è forma particolare la teoria statistica, e la dottrina delle origini della dialettica. Vertici del pensiero sono attinti a proposito di tanti “autori” e “maestri”, nei saggi 7-15 e 24: nel qual percorso il gioco dei rapporti e delle reciproche implicazioni (talvolta anche nella relazione dialettica di “Concordia discors”) si dimostra davvero complesso. E' il caso delle relazioni Bassani / Croce e Bassani / Proust; Montale / Croce; Montale / Rosario Assunto; Montale / Carlo Ludovico Ragghianti o, ancora, Montale / Alfredo Parente. E vertici del pensiero (se pure: “pensiero poetante”) sono implicati nella fortuna di “Delta”, la lirica montaliana dell'ultima fase di “Ossi di seppia” la cui importante densità fu colta benissimo dal giovane Samuel Beckett con la traduzione in “Secret Transfusions” (“Secreti Travasi”), nel mentre lo stesso Montale conosceva e ammirava il 'maestro' di Beckett, James Joyce, per il tramite di Valery Larbaud e della parigina rivista “Commerce” (saggi 16-17). Ancora, si ravvisano vertici di pensiero nello scambio epistolare e nella frequentazione e amicizia di Montale con Carlo Emilio Gadda, il “gran lombardo” transitato dalle fiorentine “Giubbe Rosse”, a cui piaceva uno sperimentalismo stilistico che volasse – se possibile – ancora, spiralicamente, più in alto rispetto alla dignitosa nobiltà degli amici letterati e fors'anche rispetto all'autore di “Ulysses” (saggi 18-19).

Questo intenso e plurimo rapporto ermeneutico induce a ripensare la parola poetica di Montale in chiave gnomica e filosofica. “Ha molte facce la polla schiusa”; e: “Occorrono troppe vite per farne una” (da “L'Estate”) non solo ben si prestano a, ma esigono, una interpretazione più profonda del “mondo della vita”, che si dimostra efficace per i testimoni di libertà e verità, le cui parabole umane o scientifiche spiegano “deduzioni ed esempi” dell'accertamento montaliano (Vittorio Enzo Alfieri, Raffaello Franchini, Cinzio Violante, lo stesso Gadda: ai saggi 20-21). “Modalità relazionali”, dentro le altezze del pensiero, sono discusse a proposito del problema della “dialettica” e del cosiddetto “passaggio tra le forme” (22-23, con allusione e ripresa nel saggio n. 24). E soprattutto vertici del pensare come testimonianza di libertà sono dedicati alle figure di interpreti e attuatori della “religione della libertà” (Pilo Albertelli; Antonio Jannazzo; attualizzazioni con restituzione dei “nuovi modi” regolativi: ai saggi 25-29).

Le modalità relazionali tra antico e nuovo, terra e cielo, ethos e kratos sono, viceversa, al centro dei saggi sul “Sogno degli antichi e il sogno dei moderni”; “Terza forma del sogno”; Lucrezio 'filosofo' insospettato 'del sogno' (30-33); con estensione al problema ermeneutico di “Aenigma”, visto alla luce delle categorie di “sincronismo” e “accadimento”; sino alla tematizzazione “mediana” della presenza dei Decani nel Salone dei Mesi a Schifanoia (34) e ai prolegomeni del “diritto mite” (35). Tra i quali campeggia “La Clemenza di Tito” dell'ultimo, grande, tragico anno (1791) dell'esperienza artistica di Wolfgang Amadeus Mozart: consentendo ancora di spaziare tra i vertici del pensiero umano, come rielaborati nell'opera di Amadeus (saggi 36-40). L'accento batte sempre sulle implicazioni, le trasposizioni, l'infinito giuoco di intrecci e rimandi, nella “vita delle forme” e delle “idee”. “L'intelligenza è dono di Dio: mettila a frutto” (ricordo sempre a giovani e meno giovani il semplice, veritiero consiglio affidatomi, ancora ragazzo, dai miei cari !).

In questo senso, raccolgo il frutto dei precedenti studi (il periodo filologico giovanile; il periodo di

indagini e interpretazioni sul “vitale”, le “origini della dialettica” e i ‘modi categoriali’; il periodo epistemologico e di ‘filosofia della scienza’; la fase “sistematica” di ‘Antropologia’, ‘Logica’, ‘Cosmologia’ e ‘Teoria della Tetrade’; il periodo di riflessioni a proposito del male nella storia e “utopia e distopia”; l’ermeneutica adulta di interpretazione di autori della modernità alla luce della interrogazione filosofica: Tolstoj – Dostoevskij; Thomas Mann; Joyce – Beckett- Eliot; Bassani). Tutti questi plessi sono impliciti, o persino espliciti, in molte ricerche attuali. E ripropongono il tema delle relazioni in un vertice della filosofia moderna, lo stesso Schelling (indagato nel coevo “Il vivente originario”), per la “Filosofia della storia e svolta sistematica nella Filosofia della Rivelazione” (41): dove svolge un ruolo decisivo, premonitore della moderna fenomenologia, la categoria della “potenza di essere”, intermedia tra “potenza” e “atto”, nella interpretazione del mito e della rivelazione. Si torna, così, alla “religione della libertà” nei saggi su “Leopardi remoto e puro” (come letto e riletto dai nostri esuli in America, durante il “sonno della ragione”), Francesco De Sanctis e il discorso a Trani del 1883, Edgar Quinet e l’Italia, Croce e De Sarlo, Renato Morelli e Max Ascoli (ai capitoli 42-47): di cui formano estensione globale i saggi conclusivi su Hirscham e Colorni e ancora Max Ascoli, “Worldly Philosopher of Freedom” (48-49).

Proust coronava la propria “Recherche” con “Temps Retrouvée”, “Tempo ritrovato”.

Metodologicamente, si può dire che la presente silloge si indirizza e si svolge nel segno delle “Idee ritrovate”, “Idées retrouvées”, con un particolare gusto per le variazioni e riprese dei temi. Sia detto qui “per incidens”: non è vero quanto sostenuto da Raffaele La Capria nel novantesimo dalla morte, non aver avuto il Proust veri interpreti o eredi nell’ambito del pensiero poetante italiano (con la sola eccezione – a suo avviso – del “Romanzo del Novecento” e delle lezioni di Giacomo Debenedetti, in sede critica). Di fronte alla intelligente provocazione, più che ricordare Rosario Assunto (che eleggeva Proust a “suo autore”, tutti gli altri classici del “tempo” ritenendo in lui assorbiti); Giorgio Bassani; Luigi Magnani; Eugenio Montale; Elio Gioanola; Antonio Banfi; Lorenza Maranini; Giovanni Macchia), val la pena raccogliere – con l’opera tacendo’ – lo spunto per cui l’eredità proustiana può riversarsi anche in uno “sconfinamento di genere” , dall’io narrante al “tarlo del filosofare”, e dalla prosa letteraria alla ermeneutica filosofica adulta.

A mo’ d’esempio, nel caso presente, il saggio “Ancora per Montale e Parente” riprende i motivi delle riflessioni 8-15, ma dopo la maturazione teoretica del n. 22, “L’illusione della dialettica”, come reinterprete del profilo tracciato a proposito dell’Antoni da Gennaro Sasso, e del problema del “passaggio” tra le forme di attività spirituali (23). Mentre “Fondamenti del diritto mite” (35) prepara e precede la rilettura mozartiana (36-40); ma era anticipato da lunge nel saggio n. 4, a proposito della filosofia del diritto penale di Mario Pagano.

E il “Leopardi remoto e puro” (n. 42) è preludio a “Max Ascoli” e relativi approfondimenti (47-49), perché gravitante sul recupero effettuato della memoria, non solo in chiave lirica ma etica e politica, nelle grandi crisi e tragedie storiche (oltre che per la perenne funzione ‘modale’, classicamente esiodea, di esser Mnemosyne la madre di tutte le nove Muse). La individuazione di una “terza forma” del “sogno”, del “mito”, della fascia “mediana” rappresentata dai “Decani” prepara, essa pure, la percezione ideologica della “terza via” e della “terza legge” del ritmo storico, riformulata in Albert Otto Hirscham e suoi referenti nello storicismo italiano (saggi 27-28, 30-34 o 47-48-49).

Si può anche leggere il volume avanzando o retrocedendo, a proprio piacimento, o come “work in progress” in attesa di dilatazioni future e “in fieri”, previste sul terreno delle “immutevoli idee”. Il lavoro è coevo del saggio schellinghiano “Il vivente originario” (Albatros, Milano 2013, con prefazione di Franco Bosio, “Alle fonti della vita”), il cui percorso è ripreso al saggio quarantunesimo; e del trattato sui “Conti con il male. Ontologia e gnoseologia del male”, tematizzato in tre parti (“Ontologia e gnoseologia del male”; “Lotta contro i demoni”; e “Limiti alla bestia”), con il recupero della “Oratio de Hominis Dignitate” nel segno della “dolcezza”. Sigillo non solo estetico ma etico-politico è affidato, in effetti, al saggio n. 50, che abbraccia la lezione pichiana, la testimonianza della Chiesa “casta meretrix”, la dottrina della “vitalità peccatrice santa”, le varie accezioni del “vitale” in Croce e nella modernità, sino alla sintesi del giudizio visto esso stesso come atto di “addolcimento”, relazione tra norma e caso singolo, e ‘dolcezza’ nella cura, nel senso, nella lotta e nella poesia di Dante (vertice dei vertici, pensiero poetante e tempra dello

spirito anche nei contrasti e nelle lotte della “terrestre aiuola che di fa tanto feroci”). Per tutto ciò, la “Novissima Oratio” è ponte tra la presente ricerca e la indagine sulla natura e genesi del male nella storia. In questo senso, l'ultimo saggio ermeneutico si richiama anche al primo, “La dolcezza del vivere libero”, nobilmente propugnata dai Signori di fronte al Duca d'Atene nelle “Istorie fiorentine” di Machiavelli; e cuor del cuore di ogni ermeneutica della libertà, come del mondo della vita. Quale tono morale e civile si può lasciare ai giovani, se quasi da ogni parte prevale l'atteggiamento di lotta continua, macchina da guerra, e sofisticata strategia controriformistica nell'uso del diritto? Si può certo ripercorrere tutto il periplo dello spirito umano, delle sue esperienze e idealità più nobili e pure. Ma poco frutto se ne caverebbe sul piano storico, se si dimenticassero – alla fine – l'Epistola di Paolo ai Corinzi 1-13 e la ammissione di Francesco Petrarca sul Monte Ventoux, essere su tutte giovevole la virtù della carità, e – agostinianamente – il giro della propria anima, il “viaggio” più grande. La “dolcezza del vivere libero”, dunque; non la mera “ricerca della felicità”, la “eudaimonia” degli antichi vagheggiata persino nella Costituzione americana, come moderna attribuzione del potere statale, rispetto a cui già Benjamin Constant nel discorso del 1819 diceva essere superiore l’“autoperfezionamento”, il “salire più in alto”. Ma, piuttosto, quel “latte dell'umana gentilezza”, antica e moderna “teoria della pietas”, cui in fondo aspira la condizione umana e civile, base per l'incremento della produttività economica e per il sentimento della “sicurezza”: questa appare la forma delle mediazioni, la mediazione delle mediazioni, il 'principio regolativo' del civile consorzio, l'esigenza se non l'effettualità empirica della cosiddetta “terza forma” o “terza via”.

Ma il calore è anche luce (e viceversa). Le mappe concettuali trasferiscono, allora, sul piano teoretico ed epistemologico il senso della “ricerca dei modi categoriali”. Come guida alla lettura, ne cito il 'fil rouge' conduttore. Perciò, le mappe concettuali “Alla ricerca dei modi categoriali”, alla fine del percorso pluriprospettico, toccano, o evidenziano via via, le funzioni dell'anima nel “De Anima” di Aristotele (Anima, Anima cosciente e Spirito pratico); l'esigenza dei “modi categoriali” nella stessa opera, che lo Hegel ritiene “la migliore e forse l'unica d'interesse speculativo intorno a tale oggetto” (e i “modi categoriali” sono, in questo caso, la “medietà del senso”, la “proporzione nella coscienza sensibile” e il “movimento nei sensibili comuni”); la ricerca dei modi categoriali da Platone a Kant, nella “Critica della ragion pura” e “Critica del Giudizio”; il “sentimento di piacere e dispiacere”; il “termine medio tra la facoltà del conoscere e la facoltà del desiderare” fino a Schelling, Croce, Gadamer e l'epistemologia contemporanea; la Etico-teologia e il fondamento morale della Libertà, da Kant al Croce; il sistema delle forme dello spirito in Croce; la intersezione tra sentimento e tempo, “dialettica delle passioni” e “successione-simultaneità-permanenza”; il nuovo schematismo dei giudizi nella “contemporanea presenza attiva delle forme”; la trama di “corrispondenze” e “relazioni” nelle poetiche del simbolismo europeo (Baudelaire, Pound, Joyce, Eliot su tutti); il rapporto tra “poesia” e “letteratura”; il rapporto tra “facoltà dell'animo”, applicazione dei giudizi e “senso vitale” in Kant; il “vivente originario” e la sintesi di sentimento e tempo da una parte, categorie dell'essere e della coscienza dall'altra (“potenza di essere” per l'ultimo Schelling, “colpo d'occhio” in Croce, “critica del concreto” nel Carabellese), che partono dallo stesso Schelling e si diramano fino alle poetiche “epifaniche” e ai momenti culminanti delle “arti della visione”; i rapporti tra i tre Mondi della conoscenza in Popper e nel Dialogo Popper-Eccles, a proposito dell' “Io e il suo cervello”.

Ringrazio infine alunni e colleghi che hanno accompagnato e seguito il mio lavoro; il collega Vito Amatulli, che mi ha proposto un sito dell'Istituto Ettore Carafa di Andria; e il valido tecnico Nicola Fanelli per la preziosa collaborazione, in sede esecutiva.

Giuseppe Brescia